

Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

2. Il passaggio da Gesù agli apostoli (At 1)

Proviamo a leggere la prima parte degli Atti degli Apostoli per entrare in questa tematica teologica lucana. Troviamo l'indicazione del collegamento con il vangelo e poi il passo in avanti.

At 1: «¹Nel mio primo discorso ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio ² fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo».

Si può notare che l'attenzione è portata su quelle istruzioni date agli apostoli i quali non sono stati lasciati allo sbando, ma sono stati precisamente istruiti, erano stati scelti nello Spirito verranno confermati nello Spirito e hanno avuto delle istruzioni precise. L'inizio degli Atti serve per fare l'aggancio con il vangelo e quindi Luca fa un passo indietro e riprende cose già raccontate nell'ultimo capitolo del vangelo.

³Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.

Gli incontri con il Cristo risorto

Luca sottolinea che gli apostoli, dopo la risurrezione di Gesù, hanno avuto momenti significativi di incontro con il Risorto, momenti formativi, educativi, in cui il Cristo, risorto, ha fatto capire agli apostoli quello che non avevano ancora capito; non era sufficiente l'esperienza terrena. Il fatto di avere mangiato e bevuto con Gesù per alcuni anni in Galilea non aveva chiarito le idee agli apostoli; hanno dovuto mangiare e bere con Gesù dopo la risurrezione. È un modo di dire che l'esperienza del Risorto è quella determinante, hanno maturato la loro fede solo avendo incontrato il Risorto e questo incontro del Risorto è possibile anche per tutti gli altri cristiani.

L'elemento fondamentale nella vita di Pietro non è stato aver vissuto con Gesù negli anni della Galilea, ma avere incontrato Gesù risorto. E Paolo dirà: «Io l'ho incontrato, esattamente come l'ha incontrato Pietro», con una certa differenza: Paolo non lo ha mai visto durante la vita

terrena, l'ha incontrato solo come Risorto. Paolo racconterà la propria vocazione, il grande episodio di Damasco, come l'apparizione pasquale del Cristo a se stesso.

«⁴Mentre si trovava a tavola con essi...»

Dopo la risurrezione c'è ancora un mangiare insieme e il mangiare con Gesù risorto si chiama «eucaristia» o «messa» che dir si voglia. Significa che in una celebrazione eucaristica gli apostoli fanno l'esperienza del Risorto in modo fortissimo, evidentemente molto più intenso di come possiamo farlo noi oggi perché c'era bisogno di questa spinta iniziale, ma nell'attualità questa esperienza non cambia rispetto alla nostra.

«⁴ Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: ⁵ Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».

Notiamo che all'inizio degli Atti compare la figura di Giovanni Battista, come all'inizio del vangelo; viene ricordato il tema del battesimo, ma viene annunciato un nuovo tipo di battesimo, un battesimo nello Spirito Santo, ma anche al battesimo di Gesù c'era stata la presenza dello Spirito Santo. Il collegamento è voluto: ciò che è avvenuto per Gesù avviene adesso per gli apostoli, siamo ad un nuovo inizio.

«⁶ Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?».

Notiamo l'abilità letteraria di Luca: la domanda esplicita che fa fare agli apostoli è proprio una questione di attualità della sua comunità; dice: «ma quando viene il regno di Dio?» dicevano che doveva venire da un momento all'altro, invece siamo già negli anni 80, sono già passati 50 anni! Ma viene o non viene? Luca teologo ha ormai maturato l'idea che il regno di Dio sta venendo, ma con dei ritmi storici diversi da quelli che gli uomini possono immaginare o prevedere e non è compito della Chiesa determinare il «quando»; la Chiesa deve vivere questo messaggio del Cristo e svolgere la sua opera senza abbandonarsi alle fantasticherie delle previsioni. Gli apostoli gli chiedono: «è questo il tempo?»

⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta,

è una risposta che viene data alla comunità di Luca: «non spetta a voi sapere quando Dio completerà la sua opera»

⁸ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

In queste tre indicazioni geografiche noi possiamo vedere gli indizi letterari per determinare le tre parti in cui è divisa l'opera degli Atti.

Gesù annuncia: avrete la forza dello Spirito la quale vi renderà testimoni e voi vivrete questa testimonianza allargandovi rispetto al punto di partenza. Comincerete a Gerusalemme, una città, ed infatti la prima parte degli atti, fino a tutto il capitolo 5 è incentrata esclusivamente su Gerusalemme; ma poi andrete oltre la città di Gerusalemme, vi estenderete anche nel territorio circostante della Giudea, anche alla regione della Samaria, ed infatti i capitoli 6-15 degli Atti presentano l'espansione della Chiesa nel territorio circostante a Gerusalemme, fino alla Samaria, leggermente più a nord fino alla Siria e poi non solo nei territori limitrofi, ma addirittura in tutto il mondo, fino agli estremi confini della terra. E Roma è il confine estremo della terra; l'ottica di chi scrive è in Gerusalemme, quindi Roma è dall'altra parte del mondo, è la capitale dell'impero, quindi è il punto più lontano. Quando il vangelo arriva a Roma è arrivato veramente dall'altra parte del mondo e difatti Luca terminerà la sua opera nel momento in cui Paolo arriva a Roma e non racconterà neanche l'esito del processo; dice che è arrivato prigioniero in attesa di giudizio e poi non ci vuole togliere la curiosità di sapere come è andato a finire il processo; lo sapeva come è andata a finire, ma il libro lo interrompe così, «ex abrupto», improvvisamente, proprio perché non intende scrivere una cronaca delle vicende degli apostoli, ma alcune tappe importanti di quella che egli chiama la «crescita della parola».

Ed è una terminologia tecnica e importante utilizzata da Luca: «la Parola di Dio cresceva». È un ritornello che usa frequentemente, che cosa vuol dire: la Parola di Dio cresceva? Come può «crescere» la parola, forse intende dire che cresceva il numero degli uomini e delle donne che accoglievano la parola, quindi una crescita quantitativa, forse vuol dire che cresceva la consapevolezza, migliorava la vita di coloro che accoglievano la Parola di Dio, allora una crescita qualitativa. È un tema chiave degli Atti degli Apostoli, la crescita della Parola. Luca è convinto che l'annuncio della parola innesca un movimento dinamico di crescita, la parola annunciata non lascia le cose così com'erano, ma le fa diventare, le mette in movimento, le fa crescere. L'annuncio della Parola fa aumentare il numero dei credenti, l'annuncio della Parola fa migliorare la qualità della vita e quell'annuncio, partito in ambiente molto ristretto, in un gruppuscolo insignificante in Gerusalemme, nel giro di qualche anno è dilagato a macchia d'olio fino alla capitale dell'impero e tranquillamente, sono le ultime parole del libro degli Atti, Paolo a Roma annunciava la parola di Dio in piena franchezza, libertà: nel cuore dell'impero romano viene annunciata la parola di Dio. Luca è uno storico, ma teologo, teologo della salvezza, teologo della Parola di Dio che scrive non tanto per i posteri, o per farsi un nome o per far dei soldi, ma scrive per formare la sua comunità. Luca è un uomo di Chiesa che vive in una Chiesa concreta e scrive per la sua gente, concretamente; vuole formare una mentalità cristiana.

Gli intenti teologici del narratore

Allora nella nostra ottica di Chiesa, con il progetto di formare i formatori, il libro degli Atti torna a pennello perché entriamo proprio negli intenti che si era riproposti l'autore, cioè formare la gente della sua comunità, formare una mentalità di Chiesa. Quando presenta i vari episodi, non vuole scrivere la storia della Chiesa, non parla degli altri apostoli, non ci dice niente di Matteo, niente di Bartolomeo, niente di Giovanni e di Giacomo e così via; ad un certo momento dimentica anche Pietro e segue solo Paolo. Non è una buona storia della Chiesa perché dimentica una infinità di cose, ma Luca non voleva fare quello, non voleva compilare uno schedario di dati, voleva fare una storia catechistica per dimostrare la continuità e la fedeltà della predicazione; Luca scrive una storia attendibile, ma non in modo asettico, con la freddezza dello storico, ma con l'entusiasmo e il calore del predicatore, di colui che vuole convincere, scrive una storia catechistica per insegnare, per formare, per educare, per convincere e quindi non ha paura di utilizzare anche forme teologiche poco storiche. Quando ad un certo momento dice: «la comunità di Antiochia, mentre era in preghiera, sentì lo Spirito che le diceva: riservatemi Barnaba e Paolo»; quella voce dello Spirito che dice ad una comunità che cosa fare è una espressione teologica, non storica; uno storico avrebbe detto che la comunità, dopo aver riflettuto attentamente, prese questa decisione. L'uomo di fede dice: questa decisione è stata frutto della ispirazione di Dio, Luca semplicemente dice: lo Spirito ha consigliato di fare così e in questo caso non è storico, è teologo a tutti gli effetti e mostra come questa crescita della parola, questa diffusione del messaggio di Cristo, sia stato guidato dallo Spirito.

Un'altra idea, molto importante che Luca vuole trasmettere, è rivelata proprio dall'uso che fa della parola «via»: il cristianesimo per Luca è una «strada», non una dottrina, non una teoria, ma una strada, una via, un modo di essere. Molte volte negli Atti utilizza proprio questa parola «la via» in modo assoluto: i seguaci della via e anche nel suo vangelo Luca insiste molto su Gesù «in cammino», il cammino verso Gerusalemme, pensiamo all'ultimo episodio del vangelo, quello dei discepoli di Emmaus: due discepoli che camminano tristi e il Cristo risorto cammina con loro, spiega loro le Scritture, l'annuncio della Parola fa ardere il loro cuore, lo riconoscono mentre mangiano con lui e decidono di tornare indietro e di mettersi a loro volta in cammino per annunciare che il Signore è veramente risorto. Gli Atti degli Apostoli sono lo sviluppo parabolico dei discepoli di Emmaus, è la storia della comunità in cammino e del Cristo che cammina con i suoi e lentamente, con l'annuncio della Parola, trasforma il loro cuore, li cambia, fa cambiare la loro direzione e leggeremo insieme quante volte hanno cambiato direzione illuminati da quella parola che camminava con loro.

Mangiando con il Risorto gli apostoli hanno capito di più, si sono lasciati trasformare, sono cresciuti e hanno annunciato ad altri «il Signore è risorto». Questa è anche la nostra storia, in quella vicenda degli apostoli ci siamo ancora anche noi: il Cristo continua ancora a camminare con la sua Chiesa.

Il Vangelo dello Spirito Santo

Negli Atti degli Apostoli Luca ha voluto dare il senso della continuità dall'opera di Gesù all'opera della Chiesa, dalla preparazione che era stato l'Antico Testamento, la profezia, fino al compimento in Gesù che non è la chiusura della storia, ma è l'inizio di una storia nuova. Luca, dunque, per la sua comunità, scrive un testo storico che non vuole essere la storia della Chiesa e tanto meno la storia degli apostoli; non è incentrato sui singoli personaggi, di cui non vuole dare un resoconto completo della vita e delle azioni; l'interesse fondamentale dell'autore degli Atti è la crescita della Parola e l'artefice di questa crescita, cioè lo Spirito Santo. Gli Atti degli Apostoli sono stati definiti «il vangelo dello Spirito» forse mantenendo la struttura del titolo originale potremmo intitolarlo «gli Atti dello Spirito» perché Luca non intende raccontare gli atti, cioè le azioni compiute da singoli personaggi, quanto piuttosto le azioni dello Spirito attraverso alcuni personaggi fondamentali. È l'opera che mostra con grande evidenza come lo Spirito di Dio sia il contenuto della promessa antica e, grazie a Gesù Cristo e alla sua opera, questo dono promesso da Dio fin dalla creazione del mondo, sia adesso realmente comunicato alla comunità e nella comunità cristiana chi si lascia guidare dallo Spirito continua a compiere quegli Atti che sono opera di Dio stesso.

L'inizio dell'opera mette proprio in evidenza il collegamento con l'opera di Gesù e l'aggancio viene fatto strettamente con il riferimento allo Spirito. Dopo la dedica all'illustre Teofilo, a cui già aveva dedicato il vangelo, Luca riassume il contenuto della sua prima opera, del primo discorso e fa accenno al fatto che gli apostoli erano stati scelti «nello Spirito Santo». Quando parte per ripetere il racconto dell'Ascensione di Gesù, al versetto 4, presenta la parola che il Signore rivolge ai suoi discepoli invitando loro ad attendere in Gerusalemme che si compia la promessa del Padre. Qual è la promessa? è il fatto di essere battezzati «in Spirito Santo». Sappiamo che la parola battesimo e il verbo battezzare sono due calchi sul greco e indicano l'«immersione»; è diventato un termine tecnico nella nostra lingua perché sono parole non tradotte e quindi difficilmente comprese; nel linguaggio originale vogliono semplicemente dire immersione, sarete immersi non nell'acqua, ma nello Spirito Santo. Quindi entrerete in questa dimensione nuova e difatti al versetto 8 riprende lo stesso tema:

⁸ avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni.

Già abbiamo visto questa parte che per Luca serve da struttura di tutto il suo libro;

«Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti».

L'evangelista dice alla sua comunità: io non scrivo per spiegarvi quello che succederà in futuro, scrivo per confermarvi la continuità della storia della salvezza e per mostrarvi come la forza che ha portato quegli uomini a fondare la Chiesa è stata una forza divina.

Dal versetto 9 inizia il racconto della vita degli apostoli dopo che Gesù si è allontanato.

⁹Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. ¹⁰E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: ¹¹«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?»

È una scena significativa, da grande inizio, da ouverture dell'Opera; abbiamo gli apostoli incantati a guardare il cielo, con la bocca aperta, un po' spauriti e inattivi, bloccati, con gli sguardi elevati in alto e fermi e quei due uomini in bianche vesti sono strettamente affini a quegli altri due del mattino di pasqua, che siedono sulla pietra rotolata dall'ingresso del sepolcro e dicono ai discepoli: «perché cercate tra i morti colui che è vivo?». Sono domande che vengono poste ai discepoli e qui la domanda è «*perché state a guardare il cielo?*», perché state con le mani in mano?

«Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Possiamo notare come l'insistenza sull'attesa futura interessa a Luca e contemporaneamente evita di dare informazioni: «un giorno tornerà». Queste figure angeliche non danno degli ordini né dei comandi agli apostoli, li fanno solo ragionare perché il comando è già stato dato da Gesù: «mi sarete testimoni».

Gli apostoli in Gerusalemme

Rientrati in se stessi gli apostoli rientrano a Gerusalemme, lasciano il monte degli Ulivi e vanno nella città, all'interno delle mura, nella casa che li ospita. Dal monte degli Ulivi alla zona dell'alta Gerusalemme, dice Luca, c'è il «*cammino permesso in un sabato*»: un'oretta di strada camminando adagio, pochi chilometri.

¹³Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano.

L'unica indicazione concreta che Luca ci offre è questa ed è poca cosa; il «piano superiore» ci fa capire che è semplicemente una casa a due o più piani, ma che casa sia e dove sia non viene detto. Possiamo immaginarlo però e a livello ipotetico, con una buona dose di probabilità, possiamo pensare che si tratti della stessa casa che ha ospitato Gesù e gli apostoli per l'ultima cena. Noi abitualmente lo chiamiamo «cenacolo»,

altro termine non tradotto dalle lingue antiche, questa volta dal latino: cenacolo non vuole dire altro che sala da pranzo, quindi non è il nome tecnico di una stanza speciale per cui in Gerusalemme a quel tempo c'era il cenacolo, no, c'era una sala da pranzo, come nelle nostre case, tuttavia, tenendo conto della costruzione delle case al tempo di Gesù in Gerusalemme, una sala da pranzo è possibile solo in una casa nobile perché altrimenti le altre casette di Gerusalemme sono tutti monocali. Ci vuole una costruzione ampia; ugualmente l'idea di un piano superiore ci fa pensare ad un palazzo, ad una villa, ad una grande costruzione e difatti la tradizione archeologica che identifica il cenacolo nella città alta di Gerusalemme indica una zona residenziale della nobiltà di Gerusalemme; subito vicino c'è la casa del sommo sacerdote e a poche centinaia di metri il palazzo di Erode.

Chi era questa personalità importante che aveva un palazzo grande in centro a Gerusalemme che ospitava Gesù e poi gli apostoli? Dagli indizi che troviamo nel Nuovo Testamento possiamo parlare della casa di Marco, il futuro evangelista; la madre, soprattutto, di cui conosciamo anche il nome, Maria, era simpatizzante di Gesù; del padre non si sa nulla, tuttavia sappiamo che era una famiglia sacerdotale. Possiamo lavorare un po' di fantasia: un nobile sacerdote, e la classe sacerdotale a Gerusalemme è tutta nobile e anche ricca, un nobile sacerdote di Gerusalemme è simpatizzante di Gesù, pensiamo alle figure di Nicodemo, di Giuseppe di Arimatea, vedono questo giovane maestro della Galilea di buon occhio, lo ascoltano volentieri, pensano che non sia così pericoloso e colpevole come i loro colleghi ritengono e gli danno anche ospitalità in Gerusalemme. Non dimentichiamo che sono tutti galilei e quindi erano andati a Gerusalemme per la pasqua, quindi erano in pellegrinaggio, ospiti da qualche parte e quando hanno celebrato la cena pasquale, poi Gesù non è più tornato in quella casa, ma gli apostoli quella notte sono andati a dormire e poi i giorni seguenti e le tradizioni evangeliche ci parlano degli apostoli riuniti nel cenacolo il giorno di pasqua e poi, otto giorni dopo, sono di nuovo nello stesso ambiente e qui 40 giorni dopo sono di nuovo in quella casa perché è la stessa dove avviene l'episodio di Pentecoste.

Dunque, se era stata una cosa eccezionale l'ospitalità alla sera, quando hanno fatto la cena pasquale, poi si è trasformata in abitudine e dove essere una casa abbastanza capiente se ha potuto ospitare per un lungo periodo di tempo undici uomini e parecchi altri; con gli eventi della pasqua di Gesù quella casa si è trasformata nel quartier generale della comunità di Gesù ed è diventata la sede perché non sono più tornati a casa questi uomini, erano partiti con l'idea di star fuori qualche settimana e ci si sono fermati degli anni e quando sono partiti di lì non sono più andati a casa, ma sono partiti per il mondo. Immaginiamo dunque, ed è probabile che indoviniamo, che gli apostoli si trovassero nella casa di un grande sacerdote di Gerusalemme, nel quartiere alto, e

avessero avuto in dono la possibilità di vivere in una parte di questa casa e qui abitavano.

C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo.

È interessante che, all'inizio degli Atti, Luca voglia riprendere l'elenco degli apostoli; è già stato dato nel vangelo, ma è un ulteriore aggancio con il racconto. Sono gli stessi di prima, sono proprio quelli, sono il gruppo degli amici di Gesù, quelli che hanno fatto l'esperienza storica con Gesù di Nazaret.

¹⁴Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

Quindi in questa piccola comunità iniziale non ci sono solo gli apostoli, rimasti 11, ma ci sono anche altre persone, alcune donne, la madre di Gesù, Maria, e i fratelli: un termine generico per indicare i parenti di Gesù. significa che il gruppo familiare di Gesù non era fuori del gruppo dei discepoli, almeno una parte era entrato nella comunità e adesso rimaneva lì.

È il primo versetto in cui Luca ci dà un quadro sintetico della comunità primitiva e l'unica indicazione che ci offre è il fatto di una assiduità e di una concordia nella preghiera. Sono assidui, cioè continuano insieme una vita cementata da questa preghiera. Rientrano in Gerusalemme, ma non fanno nulla.

L'episodio seguente deve essere quello della Pentecoste, ma il testo di Luca vi ha inserito un altro episodio che è quello della sostituzione di Giuda: dal versetto 15 alla fine del primo capitolo (v.26) troviamo appunto un racconto sulla sostituzione dell'apostolo traditore. Viene detto che il numero delle persone era di circa 120; sembra eccessivo per essere un gruppo iniziale, anche per essere il gruppo che abita in quella casa: finché si tratta di ospitarne 12 o 13 va bene, ma 120 sono un po' tanti. Può essere un'assemblea anche di quelli che non abitavano lì, ma dei simpatizzanti in Gerusalemme.

La sostituzione di Giuda

Questo testo vuole, nell'ottica di Luca, segnare ancora una volta l'aggancio con la storia evangelica. Notiamo alcuni particolari. Pietro tiene un discorso: l'autorità ormai è Pietro, è lui che prende le iniziative e propone le scelte. Notiamo che il discorso inizia con una affermazione di tipo teologico- filosofico :

«Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo

Luca intende sottolineare come ciò che è previsto si realizza, ovvero, ciò che si è verificato era già stato previsto, non è un caso quello che è

successo, ma è il compimento di una storia preordinata da Dio. Se andiamo a rileggere l'ultimo capitolo del vangelo di Luca troviamo più volte il discorso di Gesù ai discepoli, Gesù risorto che spiega alla sua comunità: «bisognava che il Cristo patisse» ma non capite, non sapete, non ricordate che «bisognava» che succedesse tutto questo. È una idea teologica di Luca questa e qui Pietro dimostra di averlo capito:

«era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo»

e difatti spiega il fatto di Giuda con due citazioni tratte dal libro dei Salmi, messe insieme dal salmo 69 e dal salmo 108

La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro.

È un esempio di come la comunità cristiana antica legge le Scritture cercando in esse se stessa; parte da questo preconetto: le Scritture parlavano della comunità, gli antichi testi erano profezie della nostra vita. Già in quei primi giorni, nella preghiera della comunità, c'è questo impegno a rileggere i testi antichi come profezie che riguardano la comunità cristiana e in queste parole gli apostoli hanno visto una profezia anche di un avvenimento negativo come il tradimento di Giuda.

Al versetto 21 ritorna lo stesso concetto di dovere:

²¹Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, ²²incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».

Pietro si fa interprete del progetto di Dio, bisogna che uno si aggiunga. Significa: il numero di dodici deve essere ripristinato perché è un numero significativo, non era un numero casuale, Gesù ne ha scelti dodici e dodici devono essere; se uno è venuto meno bisogna sostituirlo. Il compito dell'apostolo viene spiegato con una formula semplicissima: testimone della risurrezione di Gesù, è il compito dei dodici e le condizioni sono poste dallo stesso Pietro, sono sostanzialmente due: essere stato con Gesù per tutto il tempo; l'altra condizione pone i limiti cronologici: dal battesimo di Gesù fino al tempo dell'assunzione, cioè durante tutto il ministero pubblico. Solo due rispondono a queste condizioni: Giuseppe soprannominato Barsabba e Giusto e Mattia. A questo punto la comunità non sceglie con propri criteri, ma lascia che scelga Dio:

«Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato»

e allora operano con il sorteggio, come fosse un modo perché Dio stesso intervenisse ad indicare quale dei due doveva compiere il ruolo dell'apostolo, del testimone della risurrezione.

²⁶Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Non possiamo ricostruire storicamente l'episodio dicendo se effettivamente è avvenuto nei pochi giorni fra l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste o se è avvenuto dopo, Luca lo colloca qui perché vuole sottolineare la funzione apostolica che continua e soprattutto vuole presentare nell'episodio di Pentecoste il collegio apostolico al completo.